



Abolire la scuola e oscurare la tivù

Nell'ottobre del 1975 Pier Paolo Pasolini pubblicava un articolo intitolato: "Due modeste proposte per eliminare la criminalità in Italia". Tutto partiva da alcuni fatti criminosi che non provenivano, come speravano in molti, da ambienti fascistoidi, ma da quel proletariato che la cultura di sinistra continuava a mitizzare. Anch'egli di sinistra, ma onesto nel guardare le cose, Pasolini vedeva il motivo del dilagare dell'"ambiente criminaloide di massa" nella perdita di valori morali causata dai modelli di comportamento divulgati dalla società. Ecco perché anche i ragazzi del "sottoproletariato" avevano smarrito la loro identità per diventare, prima, piccoli borghesi plagiati e viziati, e poi a volte spietati delinquenti. Colpa del consumismo che aveva trasformato il mondo reale in un mondo irreale, dove non c'era più spazio per la coscienza e neanche la distinzione fra il bene e il male.

Pasolini criticava la tolleranza della società: che altro non era se non mancanza di coraggio. E, per cercare di risolvere il problema, formulava due proposte: abolire la scuola media obbligatoria e oscurare la televisione. La scuola media, scriveva, insegna "cose inutili, stupide, false, moralistiche". Tanto che, aggiungeva, "una buona quinta elementare basta oggi in Italia a un operaio e a suo figlio". Perché conta saper far combaciare il tenore di vita con i mezzi offerti dalla vita. Cioè fare il passo secondo la gamba. La televisione poi, continuava, non insegna cose buone ma impone dei modelli di comportamento. "E se i modelli son quelli, come si può pretendere che la gioventù più esposta e indifesa non sia criminaloide o criminale?"

Non si può essere del tutto d'accordo con Pasolini. Ma ignorare il senso più profondo della sua provocazione, cioè di una verità esagerata nei toni ma sensata nei contenuti, o liquidare le sue "modeste proposte" come se fossero una semplice banalità, sarebbe comunque troppo comodo. La tivù, spiegava il regista (di lì a pochi giorni qualcuno lo avrebbe ucciso brutalmente), ha cancellato l'era della pietà e ha inaugurato quella del divertimento: un'epoca in cui "dei giovani insieme presuntuosi e frustrati, a causa della stupidità e insieme dell'irraggiungibilità dei modelli proposti loro dalla scuola e dalla televisione, tendono inarrestabilmente a essere o aggressivi fino alla delinquenza o passivi fino alla infelicità". Sono passati esattamente quarant'anni: ma queste parole suonano più profetiche e attuali che mai.